

“Maneggiami con cura”: un laboratorio teatrale per scoprire le nostre fragilità

Di seguito, le testimonianze dei protagonisti del laboratorio: gli attori Bruno, Pietro, Rosa, Federica, Morena, ecc. e il pubblico: Stefania, Cristina, Laura, Gabriella, Maria Luisa...

Attori

“Le parti dello spettacolo mi sono molto piaciute. Mi ha sorpreso moltissimo il successo ottenuto da parte di pubblico e familiari. Veramente inaspettato”.

“Il teatro? Sono rimasto piacevolmente sorpreso dalla bravura dei giovani. Il teatro migliora l'io, non solo a chi lo fa, ma anche a chi lo guarda.”

“Ho scoperto che attraverso il teatro si può entrare nelle vite di persone fragili in modo non invasivo, ascoltando la loro voce e osservando i loro sguardi e i loro corpi. Ho capito che c'è tanta lucidità nella follia e che lavorando insieme per un progetto comune ci si aiuta a scoprire le proprie sofferenze e fragilità e ad esserne consapevoli. Ho sentito armonia, ascolto e soprattutto rispetto di ognuno di noi nei confronti del gruppo. E un'energia solare che dava luce ai pensieri che volavano senza paure e pregiudizi”.

“È stata un'esperienza molto ricca, pur nella sua breve durata. Mi sono sentito da subito accolto e ben voluto in particolare dagli utenti de La Barca, che mi hanno colmato di simpatia e affetto. È stata un'occasione per poter ascoltare ed esprimere bisogni desideri e sogni, per potere uscire da sé, per ritrovare sé stessi nelle parole degli altri diversi da noi che siamo diversi e stranieri a volte a noi stessi, un esercizio alla cura del proprio e altrui potenziale. E poi è stato molto divertente!”.

“Sono molto grata a tutto il gruppo. Mi rimangono dentro soprattutto gli sguardi, gli occhi che luccicavano sopra le mascherine. Gli occhi sono il contatto delle anime, timidi, spalancati, lucenti, schivi, sfuggenti, radiosi... Tante anime... Qualcuno diceva che *“l'anima si incontra, là dove c'è la ferita”*. Posso aggiungere: là dove si parla della mia fragilità, del mio bisogno, delle paure e dei sogni. Ho incontrato un'umanità vera, senza ruoli, senza malati o sani”.

“Per me è stata un'esperienza esplosiva ed unica toccare con mano che la fragilità fa parte di ogni essere umano e che non esistono le barriere o i ruoli di sani o di malati mentali. La fragilità ci unisce e ci fa comprendere gli uni con gli altri. Questa esperienza mi ha fatta sentire più umana. È stato bellissimo”.

“Questa esperienza è stata per me importantissima, perché mi ha fatto capire che non sono sola nella mia fragilità e che la nostra fragilità stessa ha anche dei bellissimi punti di forza”.

Spettatrici

“È sconcertante come questo spettacolo sia riuscito a trasmettermi che la fragilità è un valore e non una mancanza, perché ci rende meravigliosamente umani. Gli attori mi hanno permesso di affrontare un viaggio all'interno delle loro fragilità e dei loro desideri, portandomi a riflettere sui miei e concedendomi di entrare in empatia con loro. Sono stati in grado di trasportarmi in un mondo colorato e positivo, facendomi commuovere e divertire. Molto

prezioso è stato anche lo sforzo di abbattere lo stigma legato alle patologie psichiatriche creando una compagnia teatrale aperta a chiunque volesse farne parte”.

“Ho scelto di vedere lo spettacolo la sera della prova aperta. È stata una buona idea perché ho potuto assistere alla discussione finale, che mi ha permesso di capire quanto le persone coinvolte nel lavoro lo avessero amato e lo considerassero una cosa loro. Anche durante lo spettacolo avvertivo che tutti si sentivano a casa, una casa che non faceva paura ma permetteva di esprimersi con autenticità. Fragili, sì, ma vere, tutte le persone coinvolte hanno amato i loro testi ed eseguito i gesti proposti come un compito importante. La regia è stata discreta ed accogliente, capace di proposte duttili e rispettose di ogni diversità”.

“Ho lavorato tanti anni fa con i diversamente abili, ragazzi problematici, ma più semplicemente con Motorino, Stefano, Marco...e questo è stato per me uno spettacolo coinvolgente. Ero restia a farmi contagiare dalla voglia di esprimersi del gruppo, ma alla prima richiesta di partecipazione ero in piedi al suono della musica. Erano anni che non vivevo momenti così intensi. Mi sono passati davanti agli occhi le lotte, i sacrifici le vittorie ottenute. I protagonisti pronti a mettersi in gioco, a spogliarsi delle maschere, a mettersi a nudo. Li avrei voluti abbracciare uno per uno”.

“Mi viene chiesto di riportare le mie impressioni sullo spettacolo e la prima parola che, di getto, mi viene in mente è vicinanza. Greta e gli altri attori sono riusciti a promuovere vicinanza, fisica ed emotiva, con il tema che ogni anno il Festival MàT maneggia con grande cura. Si sono accorciate le distanze tra il pubblico e la follia, facendo sentire un po' tutti accomunati da essa. In particolare, il momento in cui gli attori si sono mossi tra i presenti, sussurrando loro piccoli segreti di sé, parti intime in cui tutti ci ritroviamo e facendoci sentire meno diversi di quanto in realtà crediamo”.

“I protagonisti dello spettacolo hanno manifestato senza filtri quelle che sono le proprie fragilità, interagendo ed esponendosi allo spettatore. I bisogni e le paure così si uniscono, diventano le stesse e le distanze si annullano. Un'esperienza commovente, emozionante, inattesa, dove la libertà di essere si manifesta con grande forza”.